

LIBERTÀ DI PENSARE E SCRIVERE

In una sana società democratica la libertà di pensare e di manifestare il proprio pensiero attraverso gli strumenti di informazione non è un bene superfluo, ma un bene fondamentale da tutelare, difendere e promuovere: tutto quanto tocca da vicino questa libertà, rischiando di comprometterla o minacciandola, tocca da vicino anche noi, sia perché direttamente interessati come giornalisti, operatori di informazione e di opinione, sia perché come cittadini avvertiamo la gravità di alcuni gesti, anche se sono soltanto iniziali e da qualcuno sottovalutabili, e intuiamo quanto si potrebbe da lì sviluppare, o comunque quanto contengono già in germe.

Se da una parte gli organi di informazione e i giornalisti hanno il dovere morale oltre che professionale di rispettare i fatti, piacevoli o meno, e di non manipolarli secondo le proprie tesi, gli stessi hanno pure il diritto irrinunciabile di esprimere su qualsiasi fatto le proprie opinioni, valutandoli chiaramente. Il cittadino che vedesse i fatti deformati ha diritto di intervenire per completare o correggere l'informazione; il cittadino che non si ritrova in una opinione espressa da un organo di informazione può chiedere allo stesso di ospitare anche la sua opinione o, comunque, ha il diritto di esprimere la propria opinione sul giornale che meglio crede e che meglio sia disposto ad ospitarla per convergenza di impostazione culturale e di linea ideologico-politica.

Né cittadino, né giornalista hanno comunque alcun diritto di squalificare persone oltre quello che può essere un legittimo pluralismo di idee e quindi di dissenso su linee culturali o politiche e al di là di quello che può essere un doveroso giudizio su fatti di rilevanza pubblica.

Scendere in campo denigrando sistematicamente senza supporto effettivo di fatti e con abbondanza di aggettivi squalificanti significa uscire dalla corretta dialettica democratica e dimenticare le regole dell'impegno giornalistico. Squalificare un giornalista mistificando i fatti e accusando la coscienza della persona in questione, come è avvenuto contro un nostro carissimo e valente collaboratore, non è segno di pluralismo e di democrazia, né di serietà professionale, né di disponibilità al confronto. C'è ancora chi ha così timore del confronto che preferisce scendere al livello degli attacchi personalistici, parlando di malafede o falsa coscienza, invece di misurarsi sui fatti e sulle idee.

È un costume questo che la città non potrà tollerare a lungo, perché è un frutto negativo di una logica di sopraffazione assimilabile ad altri gesti che purtroppo dobbiamo registrare: la rottura dei vetri della Buona Stampa e delle bacheche del Centro Europa; la rottura di una vetrina del negozio sottostante l'abitazione del giornalista Luigi Crimella, fatto quest'ultimo per cui se da una parte non si può escludere a priori l'ipotesi di una intimidazione verso lo stesso giornalista, dall'altra non possiamo neppure essere chiaramente certi sulla sua matrice, perché potrebbe essere un puro incidente casuale o un atto di teppismo come altri avvenuti nello stesso paese; l'aver intimato ad un altro giornalista lecchese di non farsi vedere nella zona della caserma durante l'occupazione perché la sua sola presenza fisica sarebbe stato un fatto provocatorio, l'aver preteso il controllo degli articoli riguardanti la stessa occupazione, dimenticando, almeno per un momento, che la libertà di giudizio politico del giornalista va salvata.

Come Resegone non siamo disposti a piegarci a nessuna intimidazione ed esprimiamo piena solidarietà non solo ai nostri giornalisti, ma a tutti i giornalisti che subiscono pressioni o intimidazioni. Non vogliamo fare tragedie, esasperando la portata dei fatti o incutendo ulteriori più gravi paure proprio in questi giorni in cui la città di Lecco registra anche il suo primo rapimento nella persona del dott. Piero Fiocchi, conosciuto e stimato da tutti ed alla cui famiglia siamo vicini in questo delicato momento. Vogliamo però che si riqualifichi il contributo dei giornali alla crescita della città e del territorio e che nessuno si pieghi ad atteggiamenti intolleranti di piccoli gruppi. Anche i piccoli gruppi vanno rispettati: ne hanno pieno diritto, ma devono anche loro seguire il metodo di presenza e di lavoro a cui tutti cerchiamo di attenerci, non un metodo di sopraffazione, anche se possono contare su più o meno esplicite approvazioni nella stessa giunta o in consiglio comunale. Diversamente i problemi reali non si risolvono, ma si esasperano e si aggravano, condizionando fortemente la vita democratica.